



I veri antichi sono gli uomini d'oggi

da *La cena delle ceneri*

Giordano Bruno

Giordano Bruno, benché ecclesiastico vissuto in un clima ormai ostile ad ogni idea di tolleranza e libertà di pensiero, porta avanti una concezione laica del mondo e attribuisce grande fiducia all'intelletto e alla volontà dell'uomo.

La sua lotta contro l'aristotelismo e ogni forma di autorità indiscussa, il suo fiero individualismo e l'infausta vicenda biografica (il 17 febbraio del 1600 viene condotto in Campo de' Fiori, nudo e legato a un palo, e bruciato vivo; l'esecuzione attua la condanna dell'Inquisizione che lo aveva dichiarato eretico impenitente, tenace e ostinato) fanno di Bruno il figlio di un Rinascimento ormai volto al tramonto.

Anche sul piano letterario, l'eredità rinascimentale è in lui complessa e contraddittoria: si è detto, infatti, della sua insofferenza ad ogni intolleranza e mortificazione del pensiero, caratteristiche decisamente umanistico-rinascimentali, ma si deve altresì aggiungere che Bruno spesso abbandona l'equilibrio formale tipico del Rinascimento ed approda ad espressioni potenti e vigorose, incuranti della forma, caratterizzate da linguaggio aspro e costrutti irregolari, manifestamente precursori del gusto barocco.

Coinvolto nella polemica che oppone gli aristotelici ai copernicani (sostenitori della teoria eliocentrica), dalla cui parte si schiera apertamente, Bruno scrive in prosa italiana *La cena delle ceneri*, dialogo in difesa dell'ipotesi copernicana, nel quale si attesta, fra l'altro, lo smantellamento del mito rinascimentale dei classici: infatti l'autore sostiene la superiorità dei moderni, che possono tener conto dell'esperienza degli antichi. Le poche righe che seguono, tratte dal dialogo, in una forma ancora istintiva e lontana dalla consapevolezza di Galileo Galilei, capovolgono il suddetto principio di fede nella superiorità e perfezione degli antichi. I veri antichi, scrive Bruno, quelli che hanno fatto tesoro di maggiore dottrina e di tutta l'esperienza del passato e del presente, sono gli uomini dell'oggi, non quelli che hanno vissuto all'inizio delle scienze.

Dal *Dialogo primo*.

PRUDENZIO¹ – Sii come la si vuole, o non voglio discostarmi dal parer degli antichi, perché dice il saggio: *nell'anticità è la sapienza*².

TEOFILO – E soggiunge: in molti anni la prudenza³. Si voi intendeste bene quel che⁴, vedreste che dal vostro fondamento s'inferisce il contrario di quel che pensate: voglio dire, che noi siamo più vecchi ed abbiamo più lunga età, che i nostri predecessori: intendo, per quel che appartiene in certi giudizi, come in proposito⁵. Non ha possuto essere sì maturo il giudizio d'Eudosso, che visse poco dopo la rinascenza astronomia, se pur in esso non rinacque, come quello di Calippo, che visse trent'anni dopo la morte d'Alessandro Magno; il quale come giunse anni ad 10 anni, posseva giungere ancora osservanze ad osservanze⁶. Ipparco, per la medesima ragione, dovea saperne più di Calippo, perché vedde la mutazione fatta sino a centononantasei anni dopo la morte d'Alessandro⁷. Menelao, romano geometra, perché vedde la differenza del moto quattrocentosessanta dui anni dopo Alessandro morto, è ragione che ne intendesse più ch'Ipparco⁸. Più ne doveva

1. Il dialogo si finge avvenuto a Londra nel primo giorno di Quaresima. Vi partecipano un gentiluomo inglese desideroso di apprendere (*Smitho*), un difensore delle nuove dottrine (*Teofilo*, cioè "caro a Dio"), un pedante legato alla cultura ufficiale (*Prudenzio*), e infine un uomo qualsiasi, il "buffo" della compagnia (*Frulla*). Prudenzio anticipa il Semplice del dialogo *Dei massimi sistemi* di Galileo.

2. *dice il saggio... sapienza*: Prudenzio si riferisce alla *Bibbia*, al libro di Giobbe, capitolo XII. Il principio è, in ogni modo, comune a tutto il Rinascimento.

3. *E... prudenza*: e soggiunge: nei molti anni di esperienza (si accumula) la vera prudenza. Teofilo completa la citazione di Prudenzio, e così conferisce all'intera massima un significato diverso, consono all'originario intendimento.

4. *quel che*: quell'affermazione.

5. *intendo... proposito*: si intende, per ciò che si riferisce a certi giudizi scientifici e filosofici, come quello di cui stiamo discutendo.

6. *Non ha... osservanze*: il giudizio di Eudosso (astronomo greco), che visse la rinascita della scienza astronomica, anche se essa non rinacque proprio con lui, non fu così maturo come quello dell'astronomo Calippo, che visse trent'anni dopo la morte di Alessandro Magno; il quale, poiché aggiunse i suoi anni (di studio) agli anni degli scienziati che lo precedettero, poté aggiungere osservazioni (riguardanti il cielo) alle passate osservazioni.

7. *Ipparco... Alessandro*: Ipparco (di Nicea, il più grande astronomo dell'antichità greca), per la stessa ragione, dovea saperne di più di Calippo, perché conobbe i movimenti degli astri avvenuti sino a 196 anni dopo la morte di Alessandro.

8. *Menelao... Ipparco*: Menelao (è autore del primo trattato di trigonometria sferica; greco, visse a Roma) ragionevolmente se ne intendeva più di Ipparco, poiché vide le mutazioni celesti avvenute in 462 anni dopo la morte di Alessandro.

- 15 vedere Macometto Aracense milleducento e dui anni dopo quella⁹. Più n'ha veduto il Copernico quasi a' nostri tempi, appresso la medesima anni milleottocentoquarantanove¹⁰. Ma che di questi alcuni, che son stati appresso, non siino però stati più accorti che quei che furon prima, e che la moltitudine di que' che sono a nostri tempi non ha però più sale, questo accade per ciò che quelli non vissero e questi non vivono gli anni altrui, e, quel che è peggio, vissero morti quelli e questi negli anni propri¹¹.

da *La cena delle ceneri*, a c. di G. Aquilecchia, Einaudi, Torino, 1955

9. *più... quella*: più ancora doveva vedere Macometto Aracense (astronomo arabo del IX secolo) 1202 anni dopo la morte di Alessandro.

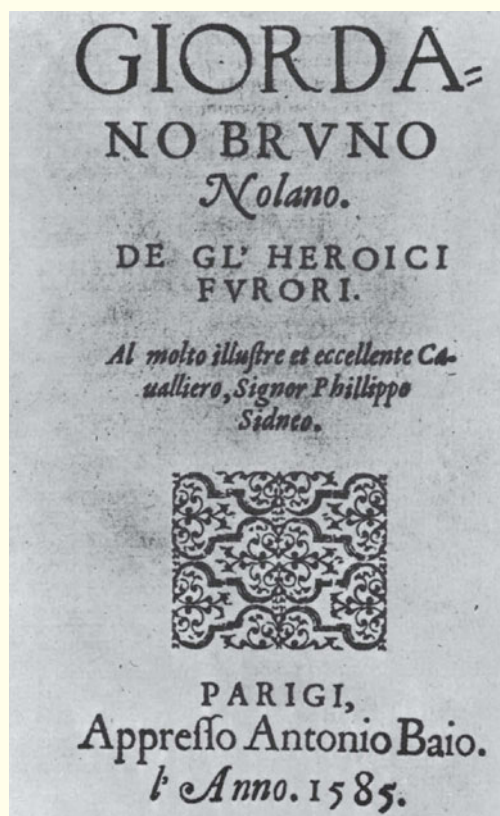
10. *appresso... milleottocentoquarantanove*: 1849 anni dopo la morte di Alessandro il Macedone.

11. *Ma... propri*: ma quanto al fatto che alcuni di questi che sono vissuti dopo non si siano dimostrati più esperti di quel-

li che vissero prima, e che la moltitudine di chi vive oggi non sia affatto più sapiente degli studiosi del passato, ciò deriva solo dal fatto che quei tali non rivissero e questi non rivivono gli anni degli altri, cioè non rielaborano le esperienze del passato e, cosa peggiore, questi e quelli hanno addirittura vissuto da morti gli anni propri.

Lavoro sul testo

- Rispondi per iscritto, in non più di 10 righe ciascuno, ai seguenti quesiti a risposta singola:
 - Il dialogo di Bruno esalta gli uomini del presente? Motiva la tua risposta.
 - Bruno ritiene che si debba accettare il principio di autorità? Motiva la tua risposta.
 - Il nome di un protagonista del dialogo, *Prudenzio*, è significativo: in quale senso?
 - Perché il nome *Teofilo* risulta eloquente?
- Dopo aver consultato opportune fonti di documentazione (anche multimediali), predisponi una relazione sull'argomento: *La dignità degli uomini rinascimentali: "nani" sulle spalle dei "giganti" (i Classici), e nonostante tutto, sia pure salendo sulle loro spalle, più alti dei "giganti"*.
- Io tengo [credo esista] un infinito universo, cioè effetto della infinita divina potenza*: questo è l'esordio della autodifesa di Bruno quando, interrogato a Venezia durante il processo che lo condusse al rogo, il filosofo risponde alle contestazioni mosse e sintetizza la propria concezione cosmologica e metafisica, dichiarando che egli considera la Terra parte di un universo infinito del quale Dio è anima e presenza impenetrabile. Utilizzando le pagg. 537-545 del vol. II ed altri materiali e documenti da te reperiti, scrivi una relazione dal titolo:
Il pensiero di Giordano Bruno.
La lunghezza del lavoro non dovrà oltrepassare le 4 colonne di foglio protocollo.



Frontespizio dell'opera *De gl'heroici furori*, di Giordano Bruno. Parigi, Antonio Baio, 1585.